

Finanziamenti Internazionali
(in miliardi di dollari)

VALUTE (% SUL TOTALE)	1988	1990	ago '91
DOLLARO USA	53,7	41,8	42,2
ECU	5,4	8,4	11,1
STERLINA	9,3	12,4	8,6
YEN	7,6	9,4	8,5
MARCO TEDESCO	6,2	7,8	5,7
FRANCO SVIZZERO	6,0	6,9	6,1
ALTRI	11,8	13,3	17,8
TIPO FINANZIAMENTO			
OBBLIGAZIONI	255,7	229,9	195,0
di cui a tasso variabile	17,8	37,1	11,5
CREDITI SINDACATI	121,1	121,5	62,9
«BACK-UP FACILITIES»	8,4	7,0	3,7
TOTALE	385,2	358,4	281,6

L'Ecu, moneta superstar
C'è un outsider nel mondo della finanza: alla divisa europea l'11% del mercato

ROMA L'Ecu, da «outsider» sta diventando una nuova «star» sui mercati internazionali dei capitali fra le valute di finanziamento infatti ha raggiunto nel 1990 un livello senza precedenti l'11 per cento ponendosi al secondo posto dopo il dollaro. Il risultato appare quanto più netto se si considera che nel 1989 la seconda poltrona della graduatoria era di dominio inglese, con la sterlina abbondantemente sopra lo yen che occupava la terza posizione. Secondo l'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia che ha elaborato la particolare scala di preferenza, gli operatori di mercato hanno continuato a investire in attività denominate in Ecu. Il fenomeno visti i tonni per le proposte di rivederla la sua definizione, avanzate nella conferenza intergovernativa per l'unione economica e monetaria ha favorito il collocamento di prestiti di ammontare elevato in favore di stati sovrani e istituzioni internazionali con tassi di rendimento spesso più bassi di quelli corrispondenti alla media ponderata delle valute componenti.

Nei primi otto mesi del 1991 i mercati internazionali dei capitali hanno segnato secondo le statistiche di Bankitalia una ripresa dei finanziamenti (più 10% circa su base annua) dopo la contrazione dell'anno scorso è aumentato soprattutto il collocamento di titoli a tasso fisso, stimolato dal calo dei tassi di interesse nei principali paesi.

L'emissione di titoli negoziabili ha ormai superato per importanza i prestiti bancari e rappresenta circa il 75% dei finanziamenti lordi (in media 66% nel periodo 1985-90). Tale sviluppo riflette la crescente integrazione tra i mercati finanziari, dove il mix di strumenti consente agli operatori aggiustamenti di portafoglio

Corsivo sull'«Avanti!»: Carli appoggia Mazzotta e invece l'accordo deve coinvolgere il sistema delle Casse italiane

ALESSANDRO GALIANI

ROMA La lotta a coltello sulle banche tra Dc e Psi si fa sempre più tagliente. Oggi L'Avanti il quotidiano socialista esce con un corsivo in prima pagina, siglato GA che anche se non ci sono conferme ufficiali, è quasi certamente da attribuire al vice segretario Giuliano Amato. Nella nota, condensata in poche righe di fuoco, si spara a zero contro Guido Carli «Il Tesoro si calma» scrive il corsivo e aggiunge: «Per Imi-Carplo il Tesoro sta spingendo, non in vista del miglioramento del nostro sistema bancario ma per avere dalla Carplo tutti maledetti e subito 1.400 miliardi necessari per ridurre il deficit pubblico. Nel corsivo si premette che quelle Imi-Carplo e Imi-Casse (Carplo Cr, Casse venete e secondo il Psi anche l'Iccr) sono «due operazioni molto diverse». Poi GA spiega: «Altro è che l'Imi venga comprato dalla Carplo, altro è che offra i suoi servizi di credito speciale al sistema delle Casse italiane arricchendo così la loro operatività». Il corsivo spezza inoltre una lancia in favore di Carlo Azeglio Ciampi «Al di là del linguaggio doverosamente diplomatico il governatore della Banca d'Italia ha stimolato e sta stimolando le Casse a dar vita all'Imi-Casse, non sta spingendo per Imi-Carplo». L'affondo socialista avviene dopo una serie di riunioni tenute da Amato con gli amministratori socialisti della Carplo e alla vigilia di un vertice della banca che dovrebbe tenersi nei primi giorni della prossima settimana.

«È giusto» commenta Angelo De Mattia responsabile del settore finanza del Pds - il distinguo tra le due operazioni ed è giusto anche coinvolgere il maggior numero possibile di casse nell'operazione Imi. Altrove si sono connessi dirette, anche se, di fatto i due



Guido Carli

occorre riflettere attentamente. In ogni caso, il clima è stato surriscaldato anche dalle anticipazioni di un'intervista concessa al sottosegretario alle Partecipazioni Statali Paolo Del Mese, androctroiano di stretta osservanza, dal settimanale *Il Mondo*. Tra il corsivo de *L'Avanti* e l'intervista di Del Mese, non vi sono connessioni dirette, anche se, di fatto i due interventi se messi a confronto finiscono per chiarire alcuni punti dello scontro durissimo che tra Dc e Psi ormai senza esclusione di colpi si sta consumando sulle nomine e sulle fusioni bancarie. Del Mese infatti sostiene che Credit e Comit, le due banche di interesse nazionale, controllate dall'In andrebbero privatizzate. «Che bisogno ha lo Stato della Comit e del Credit?»,

banche pubbliche ce ne sono abbastanza» dice il sottosegretario. Il colpo alle due banche che insieme con Mediobanca rappresentano il cuore della finanza laica non è casuale. E mira anche a lanciare un siluro contro la possibile sinergia tra Comit e Bnl, la Banca nazionale del lavoro a guida socialista che ha un grande bisogno di alleati e di capitali freschi (la richiesta, fatta al Tesoro, è quella di un'iniezione di circa 3.000 miliardi). «L'intervento di Del Mese è di una superficialità assoluta» sostiene Angelo De Mattia.

Ma Del Mese non si limita a parlare di banche. Anche l'alimentare, il turismo-termalismo, il vetro ed i meccano-tessili sono settori validi e non strategici dai quali le partecipazioni statali possono uscire. A chi si riferisce? Probabilmente alla Sme, il colosso alimentare In che pure lo stesso Andreotti aveva recentemente considerato incedibile. Poi alle società per il turismo dell'Eni alla Siv il gruppo Efim del vetro e del cristallo, per il quale si è fatto avanti Varasi (Fidenza vetrana), nonché alla Savio l'azienda meccanotessile dell'Eni. Infine Del Mese spara bordate contro Intecna il colosso In che dovrà nascere dalla fusione di Italmipianti e Italtat, cui «manca un disegno industriale e il capo d'azienda».

1000 miliardi per incorporare la Cassa di Risparmio
«Operazione troppo rischiosa»
Montepaschi rinuncia a Prato?

Il Monte dei Paschi rinuncia all'incorporazione della Cassa di Prato? Esistono ancora molte perplessità all'interno della deputazione. Solo il provveditore, l'andoeantiano Carlo Zini, ed il papabile nuovo presidente, Alberto Brandani, sponsorizzato dal segretario della Dc, Arnaldo Forlani, si schierano apertamente per concludere l'operazione. Contrari i rappresentanti del Pds. Domani l'ennesima riunione.

mente dc presente in deputazione. Mano Bernini, di nomina governativa, non sembra convinto fino in fondo della bontà dell'affare.

Del resto se si guardano le cifre perplessità esistono e qualcuno fa notare che quando il provveditore Carlo Zini ed il vice presidente Mazzoni della stessa si sono incontrati, a metà ottobre con il presidente del Fondo Interbancario Paolo Savona, definendo la nuova valutazione della Cassa, non avevano alcun mandato a trattare. Anzi, secondo alcune voci raccolte negli ambienti finanziari senesi sembra che doversero limitarsi ad «ascoltare» le nuove proposte del Fondo senza impegnarsi. I contrari all'operazione fanno notare che la quota stabilita con il Fondo si riferisce solo al 72% della proprietà della banca e per giungere all'incorporazione unica possibilità che permette di ottenere benefici fiscali occorre trattare con i quotisti, le Casse di Risparmio toscane e il Fondo istituzionale che detengono l'altro 28% del patrimonio. La cifra che il Monte dovrebbe sborsare su perirebbe ampiamente (1.700 miliardi ipotizzati). A questi dovrebbero poi aggiungersi altri 70 miliardi per ricapitalizzare il

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA Neppure la pausa festiva dopo l'ennesimo rinnovo sembra aver portato consiglio ai membri della deputazione del Monte dei Paschi. Anzi non sono in pochi ad ipotizzare che domani l'ennesima riunione per ratificare l'acquisto della Cassa di Risparmio di Prato si possa concludere con un ulteriore rinnovo cercando altre soluzioni o addirittura prendere atto che non esistono i margini economici per concludere l'operazione. Gli unici che finora si sono schierati apertamente per l'incorporazione dell'istituto pratese valutato 850 miliardi dal Fondo Interbancario, sono il provveditore Carlo Zini, androctroiano, e Alberto Brandani, il cui quotazioni per divenire presi-

fondo pensioni della Cassa. Un'operazione che finirebbe per sfiorare i 1.000 miliardi creatando, si afferma a Siena, non poche difficoltà anche dal punto di vista patrimoniale. Ad ammetterlo durante la riunione per la definizione del piano triennale della banca senese lo stesso vice presidente Mazzoni della Stella, sostenendo che «qualora si ipotizzasse l'incorporazione della Cassa di Prato visti i quantitativi di contenzioso già verificati, anche i ratos della capogruppo imputerebbero a sfiorare i limiti imposti dalla vigilanza, manifestando così la necessità di un aumento del patrimonio». Ma per fare questo, Montepaschi dovrebbe trasformarsi in spa ed andare sul mercato. E questa ipotesi non sembra per ora ben vista dai senesi. Ma allora perché si insistesse all'incorporazione della banca pratese? Qualcuno allora ricorda che l'ex presidente della Cassa Silvano Bambagnioni anch'egli androctroiano come il provveditore Zini rinviato a giudizio per i fidi facili concessi durante la sua gestione potrebbe trarre vantaggio sia sul fronte civilistico, che penale, dal fatto che sono stati ammessi a pulito i conti dell'istituto pratese.

I «veleni» del caso Capelli
Borsa in crisi: i piccoli ora scelgono Londra

DARIO VENEGONI

MILANO I conti di ottobre sono stati chiusi ufficialmente. Chi ha dato ha dato chi ha avuto ha avuto. Inutile recriminare. Ma per la liquidazione di novembre in Borsa la musica è diversa. Una raffica di esposti sta arrivando sui tavoli del tribunale di Milano un po' da tutta Italia. Sono i clienti biondati dall'agente di cambio Claudio Capelli che si rivolgono alla magistratura nel tentativo di riavere i propri soldi. Reazioni da primedonna, secondo l'avvocato di Capelli il quale non si spiega come mai qualche agente che rischia di rimetterci alcuni miliardi non accetti di stare al gioco, recitando quel tanto della parte di ragazzo del coro. Adesso i clienti si ribellano all'idea che i propri soldi affidati ad uno degli intermediari più affermati, siano stati da questi utilizzati per i propri affari. E non sembrano granché entusiasti della proposta che i consulenti di Capelli stanno mettendo a punto, di liquidare i clienti solo per una percentuale minima del credito.

Il caso Capelli sta avvelenando l'atmosfera di Piazzafin. Molte le illusioni, di sicuro sembra che si possa dire che Capelli ha contravenuto alla legge fondamentalmente della categoria negoziando in proprio con titoli e mezzi della clientela.

Ma si discute ancora molto sulla svendita realizzata da Capelli in Borsa un paio di settimane fa alla vigilia della sua «temporanea» esclusione dai recinti di piazza degli Affari. In quel modo si dice si sono sistemati i conti della liquidazione di Borsa a tutto danno dei clienti dello studio. Era corretta questa svendita? E ancora sapeva il direttore degli agenti? Era d'accordo con questa anomala «scelta» volontaria? E la Consob?

Qui nascono le incertezze. Questi interrogativi sono stati girati alla magistratura. Se essa dovesse accogliere la tesi della irregolarità di quella procedura, la svendita potrebbe essere annullata e la liquidazione di novembre salterebbe. Con gravissime conseguenze per la credibilità del mercato, sia in Italia che all'estero.

La Borsa di Milano entrerebbe così nella fase più delicata della sua riforma nel peggiore dei modi. Entro questo mese partirà la trattazione per via telematica dei primi titoli da girare al Sim. Ci si può fidare di questo mercato? Sono molti quelli che ne dubitano. Tanto che si allunga l'elenco delle società che stanno decidendo di modificare il proprio programma di quotazione orientandosi verso la piazza di Londra. Una decisione alla quale è giunto anche un gruppo di medie aziende italiane ormai prossime all'approdo in Borsa. Valutati i rischi di questo mercato la pattuglia delle candidate ha deciso in questi giorni. L'annuncio sarà formalizzato a giorni - di «saltare» la piazza milanese per sbarcare a Londra. Un precedente gravissimo per il mercato italiano che avrebbe al contrario disperato bisogno di nuovi volti e di nuovi nomi da offrire ai risparmiatori.

È in fondo una corsa contro il tempo. O la riforma della Borsa - dall'introduzione della telematica all'Opa ai fondi pensione ai fondi chiusi - nuocerà in tempi brevi a riportare fiducia attorno al mercato italiano ormai largamente superato persino da quello di Madrid o l'emarginazione della piazza di Milano sarà irreversibile.

Il futuro del sindacato
Carniti: «Venuta meno la cultura comunista l'unità è più vicina»

ROMA Per Pierre Carniti eurodeputato socialista e ex leader della Cisl, si può tornare a sognare, cioè l'unità sindacale torna a diventare «reale e concreta». A rendere di nuovo possibile questa prospettiva sarebbe «la fine della cultura comunista che ha visto sempre il sindacato come la cinghia di trasmissione del partito che ha anteposto il primato del partito a quello della politica». È questo che «imprime una forte spinta al processo di unità sindacale fallito in passato».

Perciò secondo l'ex segretario della Cisl se nel 1984 e nel 1985 l'unità è fallita ciò è dipeso «essenzialmente dai comunisti della Cgil che decisero di starene per conto loro» che quando avevano un problema «si muovivano a Fratocchie o Botteghe Oscure dove alla fine era il Pci a decidere».

Sono passati sei anni da quando Carniti lasciò la Cisl dopo aver battagliato sulla politica dei redditi sul modello di partecipazione alle scelte di impresa o allo scambio politico col governo attraverso la concertazione. Ora l'ex segretario si ritiene soddisfatto vedendo a suo dire affermarsi pur con ritardo le sue idee. E ora aspetta che ritorni di attualità un altro dei suoi cavalli di battaglia la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

Sulla «preveggenza» dei riformisti interviene anche Giuliano Carozza segretario confederale uscente parlando sempre di Pierre Carniti «L'segnamento di Carniti - dice - è dirigente della Cgil - è ancora valido e attuale».

Bruno Manghi dirigente della Cisl piemontese e «carnitiano» di ferro ritiene anch'egli ormai all'ordine del giorno l'unità sindacale a patto però che essa non si riveli una variante del processo di avvicinamento tra Pci e Pds.

Da Latina e Frosinone critiche ad un articolo della recente intesa
Cinque fabbriche contro la Flai-Cgil
«Il contratto degli alimentaristi non va»

Un aspro contrasto sul nuovo contratto è nato tra un gruppo di lavoratori di importanti industrie alimentari dell'area di Latina e Frosinone e la segreteria generale della Flai-Cgil. Una norma con valore retroattivo rischia di annullare numerose controversie di lavoro in corso. Nino Casabona, segretario generale aggiunto socialista. «A protestare non sono i lavoratori ma gli avvocati».

ROMA Aspro contrasto tra la segreteria generale della Flai-Cgil e un gruppo di lavoratori di importanti industrie alimentari (Birma Peroni, Italgel Sme Ente Fuggi Findus-Uni lever Fiorucci) dell'area di Latina e Frosinone che contesta una norma contenuta nella ipotesi di contratto nazionale siglata tra industrie alimentari e confederazioni sindacali il 7 agosto scorso. L'obiettivo è quello di impedire che il contratto degli alimentaristi venga definitivamente firmato dalle parti. È stato perciò inviato un ricorso in tal senso all'ufficio legale della Cgil e ai probiviri (a questi ultimi perché secondo i ricorrenti configurerebbe una vera e propria azione a danno dei lavoratori).

In verità l'ipotesi di contratto raggiunta dopo quasi due anni dalla scadenza e al prezzo di 80 ore di sciopero era stata giudicata positivamente dai lavoratori (98% dei consensi) sia per le conquiste salariali (un aumento medio di 260.000 lire (al quale si debbono sommare in media circa 50.000 lire derivanti dall'indicizzazione degli scatti di anzianità) sia per l'introduzione di un nuovo modello di relazioni industriali orientate alla codeterminazione attraverso commissioni paritetiche. Il dissenso che ora è insorto riguarda soprattutto il contenuto della «norma di interpretazione autentica» aggiunta all'articolo 14 del contratto nazionale di lavoro. Tale norma chiarisce che l'indennità di mensa e la maggiorazione salariale per il lavoro straordinario notturno festivo e i turni non concorrono a ele-

COLPIRE I DEBOLI PER DARE AI FORTI: L'UNICA SCELTA CHE IL GOVERNO SA FARE.

IL PDS CON I PORTATORI DI HANDICAP, CONTRO LA FINANZIARIA

Manifestazione nazionale a Roma
Martedì 5 novembre
ore 10 davanti a Palazzo Madama (Senato)

LA BASE INDUSTRIALE DELLA DIFESA COMUNE

Seminario del Pds e del Governo Ombra sullo stato dell'industria della difesa

Introduzione di Umberto Minopoli

Gianni Cervetti
La ristrutturazione della base industriale della difesa nel quadro del sistema di sicurezza internazionale ed interno

Aldo D'Alesso
I programmi di ricerca, sviluppo, produzione in relazione al nuovo modello di difesa ed alla cooperazione

Concludo Silvano Andriani

Roma, martedì 12 novembre ore 9.30
Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara

Nadir

Periodico di orientamento riformista

Direttore
Giuseppe D'Alò

Direttore Responsabile
Manna Guardati

Redazione
Manano D'Antonio, Biagio De Giovanni, Clara Fiorillo, Renato Lambertini, Gabriella Lanzara, Ugo Marani, Graziella Persico, Franco Salvatore, Massimo Villone, Eduardo Vittoria

VENTI DI PACE

In occasione del vertice NATO ti invitiamo a partecipare al vertice di pace promosso dal movimento pacifista europeo

Roma 7-8-9 novembre 1991

7 novembre 1991
«Osservatorio sul summit della NATO»
Ore 9.30-19, Sala ex Hotel Bologna via S. Chiara 5, Senato della Repubblica

8 novembre 1991
«L'altro summit della NATO»
Ore 9.30-19, Sala ex Hotel Bologna via S. Chiara 5, Senato della Repubblica

9 novembre 1991
Assemblea nazionale del pacifismo
«Per un futuro senza armi e una pace con giustizia»
Ore 9.30-19, Centro Servizi Missionari via delle Mura Aurelie 16, Roma

Per informazioni: Campagna Venti di Pace
Tel. 06/3610624 - 06/7005-367/894 - 06/7005472 - 075/66890